



INDUSTRIA E AMBIENTE

«Non siamo banditi» La Donati si difende dopo il sequestro

► GABBRO

L'accusa è di discarica abusiva, ma i vertici della Donati vogliono precisare che la questione non sta proprio in questi termini. Dopo che i carabinieri del Noe di Grosseto, nei giorni scorsi, hanno posto sotto sequestro un piazzale adiacente alla sede dell'azienda sui colli di Gabbro, la Donati ci tiene a spiegare che sull'area (oltre 100 metri quadrati), non erano accumulati rifiuti nel senso vero e proprio «ma cocciame di laterizio, ossia scarti della lavorazione inerente la nostra attività». A parlare è Massimo Tinucci, responsabile commerciale della Donati, che aggiunge come effettivamente «questi scarti erano stati accumulati in quantità maggiore del consentito nel triennio 2010-2011-2012, periodo durante il quale abbiamo cominciato a fare prove di produzione con terra presa in varie zone».

Tinucci sottolinea come la vicenda risalga dell'indagine di polizia provinciale e Arpat risalga a un paio di anni fa (anche se il sequestro è avvenuto solo da pochi giorni) e precisa anche che l'azienda, «già nella primavera dell'anno scorso ha presentato alla Provincia un piano di smaltimento della du-

rata di due anni e sta provvedendo a eliminare quegli scarti accumulati sul piazzale, tanto che una metà sono già stati smaltiti». Tra l'altro Tinucci fa sapere che la Donati ha già preso contatti con i propri legali, per presentare ricorso contro l'istanza di sequestro.

Il responsabile commerciale dell'azienda interviene anche sui controlli che Arpat e polizia provinciale stanno facendo in questi giorni ai materiali usati per il ripristino ambientale della cava di Staggiano (nel territorio di Collesalveti, a l confine con Rosignano). «Si tratta di terra e rocce da scavo - spiega Tinucci -, che vengono portate da specifiche aziende con tanto di certificazione, non viene usato alcun formulario perché si tratta di materiali predefiniti. Arpat all'inizio aveva fatto controlli e dato l'ok, adesso si tratta semplicemente di verifiche in corso d'opera».

Quanto alla situazione occupazionale all'interno della Donati, Tinucci precisa che dei 73 dipendenti totali (tra le sedi di Gabbro e Campo, nel Pisano) adesso sono al lavoro in 46, mentre gli altri sono in mobilità. «Se davvero riusciremo ad aprire la cava al Gozzone - termina Tinucci - potremo riassumerne la maggioranza».

Anna Cecchini

Riteniamo doverosa una breve replica:

A parte il fatto che alla fornace attualmente sono impiegati solo 27 persone tra operai e dipendenti e non 46 (secondo le dichiarazioni della stessa Donati fatte a Il Tirreno nel Gennaio 2014), nemmeno il titolare della Donati ha ritenuto di poter fare una tale promessa durante gli incontri con le istituzioni! Quindi riteniamo che si tratti di un'affermazione puramente demagogica.

In ogni caso, se i laterizi stanno davvero trovando mercato, chi vieta alla fornace di rifornirsi dalle fonti alternative che, come abbiamo dimostrato, esistono e sono disponibili anche in tempi molto più brevi rispetto all'argilla del Gozzone?

E poi, perché sorvolano costantemente quel piccolo particolare che la cava del Gozzone trasformerebbe in zona industriale un territorio di rara bellezza con alta valenza agri-turistica, storica e paesaggistica?

Infine, visto che il problema occupazionale è la loro (unica!) bandiera, perché continuano ad ignorare il fatto che l'apertura della cava del Gozzone, se da una parte forse li crea, dall'altra significa l'indubbia perdita di posti di lavoro, attuali e futuri, nel settore agrituristico?

Qui si continua ad andare avanti con i paraocchi!

www.csst.it